

La porta santa

Secondo segno del Giubileo

Seguendo il bianconiglio

Era un pomeriggio assolato, e la piccola Alice stava in giardino con la sorella, che leggeva un libro noncurante del fatto che lei stesse lì. Alice si stava annoiando a morte, perché non riusciva a capire cosa ci fosse di così divertente in un libro che non aveva né dialoghi né figure; ad un certo punto, l'attenzione della piccola fu catturata da una figura davvero pittoresca: un coniglio bianco dagli occhi rosa vestito con giacca e panciotto che correva dicendo *"Povero me! Povero me! Sto facendo tardi"* e guardava preoccupato il suo orologio.



"Questo è davvero molto strano", pensò Alice, che non aveva mai visto nulla del genere; ma la cosa più curiosa era che il coniglio, svelto e senza esitazione, si infilò in una tana sotto un albero proprio accanto a loro. Da dove era venuta fuori quell'apertura? Non ci aveva fatto mai caso, nonostante andasse lì tutti i pomeriggi a giocare con la sorella. *"Dove porterà mai quell'ingresso?"*, pensò Alice; ormai era un mistero che andava sciolto. Per questo motivo, senza rifletterci su due volte, Alice si alzò di scatto, proprio mentre il coniglio

spariva nel buco sotto l'albero, e subito entrò anche lei nella tana, per vedere cosa c'era lì dentro.

Comincia così lo scritto del matematico e scrittore inglese reverendo Charles Lutwidge Dodgson, sotto il ben più noto pseudonimo di Lewis Carroll, da tutti universalmente conosciuto con il nome di *Alice nel paese delle meraviglie*. In questo romanzo pieno di allusioni a personaggi, poemetti, proverbi e avvenimenti propri dell'epoca in cui Dodgson opera, nel racconto gioca con regole logiche, linguistiche, fisiche e matematiche che gli hanno fatto ben guadagnare la fama che ha. E la fantastica avventura di Alice comincia proprio nel momento in cui la bambina s'infilava nella buca del bianconiglio, che diventa per lei la porta che la introduce in un mondo fantastico nel quale ogni logica e la realtà stessa cambiano radicalmente.

La porta è un oggetto carico di simbolismo e di significati: cosa ci sarà dietro una porta chiusa? La fantasia si scatena, ma anche nella realtà tanti possono essere gli esiti nell'attraversare una porta: per molti, passare una di esse ha significato cambiare radicalmente la propria vita, senza poter tornare più indietro. Per altri, oltrepassare una porta ha significato invece ricostruire rapporti, stringere nuove alleanze, fare pace con qualcuno, ritrovare un amore o una relazione importante... Tra i segni del Giubileo ve ne è uno che merita di essere approfondito proprio per il suo significato teologico e per l'utilizzo suggestivo che ne viene fatto soprattutto al momento dell'inizio di questo tempo santo: la porta santa. E' questo il segno giubilare su cui ci soffermiamo in questa meditazione.

La porta come simbolo

E' evidente che la porta ha un significato simbolico riconosciuto da tutte le culture. Addirittura, nell'antica Roma, nell'olimpico delle divinità dell'Urbe esisteva un dio che vegliava ogniqualvolta si attraversava una porta. Giano bifronte era la divinità che proteggeva ogni ingresso e ogni inizio: il suo tempio si trovava nel Foro Romano ed era di antichissima costruzione, in quanto addirittura risaliva al secondo re di Roma, Numa Pompilio. Questo tempio era composto essenzialmente da un arco a due ingressi, e la statua della divinità era collocata al centro del passaggio, che forse era un'antica porta cittadina. Secondo Servio, l'edificio venne distrutto sotto Domiziano e sostituito da un arco quadrifronte, già al centro del vicino Foro Transitorio. Il tempio veniva chiuso durante i periodi di pace come avvenne durante il regno di Numa Pompilio (715 a.C. - 673 a.C.), nel primo consolato di Tito Manlio Torquato (235 a.C.) e nel corso dei principati di Augusto e di Nerone, secondo la testimonianza di Svetonio.



Il tempio venne aperto per l'ultima volta sotto il regno del giovane imperatore Gordiano III, prima della sua partenza per una campagna militare contro i Sasanidi nel 242. Del tempio non sono stati ritrovati resti, e la sua collocazione resta tuttora incerta.

La porta ha anche un profondo significato simbolico e religioso per la fede ebraica: la città vecchia di Gerusalemme, città santa per le tre religioni monoteiste, ha nove porte d'ingresso, ognuna delle quali ha un nome e un significato ben preciso. Tra queste, la più antica è la

cosiddetta porta d'oro, in ebraico *Sha'ar Harachamim* (שַׁעַר הַרַחֲמִים), chiamata anche la porta della Misericordia o porta della vita eterna. Essa fu costruita nel V secolo, e i suoi resti risalgono all'epoca del secondo Tempio di Gerusalemme. La collocazione nel mezzo del lato orientale del Monte del Tempio suggerisce che possa essere stata utilizzata a scopo rituale in epoca biblica.

Non è ben chiaro da chi fosse stata edificata. Una teoria vorrebbe che la porta attuale fosse stata costruita probabilmente sulle rovine della porta più antica, negli anni Venti del VI secolo, come parte del programma edilizio di Giustiniano. Secondo un'altra teoria, la costruzione è avvenuta alla fine del VII secolo, da parte di artigiani



bizantini ingaggiati dai califfi umayyadi. In testi della letteratura cristiana apocrifia, la porta fa da sfondo a un incontro tra i genitori di Maria, madre di Gesù; ciò ha determinato la nascita del soggetto ricorrente dell'incontro di Gioacchino e Anna alla Porta d'Oro - ad esempio nell'affresco di Giotto Incontro alla Porta d'Oro - nei cicli rappresentanti la Vita della Vergine. È anche riportato che Gesù abbia varcato questa porta nel suo trionfale ingresso in città nella Domenica delle Palme.

Il sultano ottomano Solimano il Magnifico fece sigillare la Porta d'Oro nel 1541. Anche se ciò potrebbe essere stato fatto per pure esigenze difensive, è presa in considerazione l'ipotesi che il sultano

abbia così operato per impedire l'accesso del Messia come preventivato dalla tradizione giudaica. La comunità musulmana ha costruito un cimitero di fronte alla porta, nella credenza che il precursore del Messia, Elia, non avrebbe potuto attraversarlo, impedendo così anche l'avvento del Messia; ciò deriva dalla tradizione islamica secondo cui Elia sia un discendente di Aronne, facendone un sacerdote, e dal presupposto di una legge ebraica che impedisce a un sacerdote di entrare in un cimitero. La Porta d'Oro è tutt'ora chiusa.

Il significato della porta nella Scrittura

Il tema della porta, più volte viene citato dagli evangelisti per significare un luogo di passaggio che non è banale, l'ingresso in un modo di vita diverso, per nulla scontato: già nell'Antico Testamento, il tema della porta attraverso la quale l'uomo passa per incontrare Dio ha delle pagine splendide. Il libro della Genesi, ad esempio, ci ricorda l'esclamazione stupita di Giacobbe il quale, dopo la visione della scala angelica e aver udito la voce di Dio che lo benediceva, disse: "Ebbe timore e disse: "Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo!" (Gen 28,17). Si deve qui citare anche il riferimento davvero suggestivo del profeta Ezechiele (46,1-3), il cui senso simbolico non è venuto meno nel tempo, anzi sollecita ancora oggi la nostra immaginazione:



Così dice il Signore Dio: La porta del cortile interno rivolta a oriente rimarrà chiusa nei sei giorni di lavoro; sarà aperta il sabato e nei giorni del novilunio. Il principe entrerà dal di fuori passando dal vestibolo della porta esterna e si fermerà presso lo stipite della porta, mentre i sacerdoti offriranno il suo olocausto e il suo sacrificio di comunione. Egli si

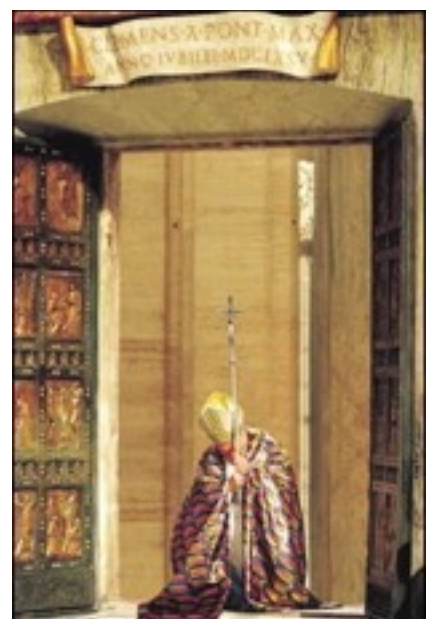
prostrerà sulla soglia della porta, poi uscirà e la porta non sarà chiusa fino al tramonto. La popolazione del paese si prostrerà nei sabati e nei giorni del novilunio all'ingresso della porta, davanti al Signore.

Nei Vangeli, il riferimento alla realtà simbolica e teologica è presente chiaramente nelle parole di Gesù: "Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano" (Mt 16, 19). Ma non solo: come indicato da Giovanni, la porta per eccellenza nei Vangelo è Gesù stesso: "Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato: entrerà, uscirà e troverà pascolo" (Gv 10,9). Ciò vuol dire che solo passando "attraverso" di Lui si può giungere a realizzare pienamente la propria vita di fronte a se stessi, agli altri e a Dio. Solo, quindi, passando attraverso colui «che dà la vita per gli amici», si può attingere al mistero della riconciliazione; perché, invece, "chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante" (Gv 10,1).

Il tema della porta del Giubileo non può essere compreso non a partire da questo assunto, per cui La porta [giubilare] è Cristo stesso che introduce nella città celeste, che perdona le colpe e rimette le pene.

Il senso di un rito

La prima indicazione di una Porta Santa giubilare risale 1423: si trattava, in quel caso, di una "soglia" sita in San Giovanni in Laterano che, secondo tradizione, era una delle quattro che introducevano al palazzo di Pilato, in Gerusalemme, portata a Roma all'epoca dei ritrovamenti di Elena. In questi termini ne parlava, per esempio, il cronista rinascimentale Giovanni Rucellai, che



indicava come la santità di quell'ingresso fosse dovuta al fatto che Gesù stesso vi era passato attraverso prima della sua Passione. Ma già



nel 1675 non si credeva più a tale leggenda, preferendo un'altra ipotesi, che vedeva piuttosto le porte del palazzo di Pilato inserite nella Scala Santa, pur sempre in San Giovanni in Laterano, ma non corrispondenti all'ingresso della basilica.

Il rito dell'apertura della Porta Santa di San Pietro nell'anno giubilare è pure antichissimo, anche se non fu presente fin dalla prima promulgazione: se ne hanno

notizie certe dal 1500, quando papa Alessandro VI decise di edificare, accanto alla piccola Porta d'Oro medievale della basilica di San Pietro, una nuova grande Porta d'Oro da destinare quale "varco santo" per i pellegrini che erano attesi a Roma.

È un altro cronista dell'epoca, Burcardo di Strasburgo, a raccontare come avvenne quel primo rito di ingresso nella Porta dell'Anno Santo:

Ecco dunque il Pontefice che batte la porta con tre colpi di martello, mentre esclama dapprima "apritemi le porte della giustizia", quindi "entrerò nella tua casa, Signore", e infine "aprite le porte perché Dio è con noi". Ed ecco ancora, mentre il muro si sgretola a terra sfondato dai muratori che ne hanno preparato la rottura, papa Borgia, che depone il martello, impugna una candela e in ginocchio varca la soglia.⁵

I cerimoniali attuali praticamente seguono quello antico: solo, la porta non si cementa più, ma semplicemente si sigillano i battenti; il battere del martelletto per tre volte sull'uscio richiama, tra l'altro, il colpire di Mosè sulla pietra per far sgorgare l'acqua che salva il popolo

⁵ Citato in: N. BENAZZI (cur.), *L'anno santo con papa Francesco*. Piemme, Milano 2015, p. 100.

assetato. Un "percorso straordinario", dunque, verso la salvezza che i fedeli intraprenderanno guardando a Cristo che di sé dice: "Io sono la porta". E' questo il significato simbolico dell'apertura della Porta Santa della basilica di San Pietro, il rito che dal 1499 segna ufficialmente l'inizio dell'Anno Santo. Si tratta di un accesso che viene spalancato soltanto durante il Giubileo, mentre negli altri anni rimane sigillato da un muro. Oltre a San Pietro, presentano una Porta Santa anche le altre tre maggiori basiliche di Roma: San Giovanni in Laterano, San Paolo fuori le mura e Santa Maria Maggiore.

Tre colpi di martello sulla Porta Aurea nell'atrio della basilica di S. Pietro: è il piccolo, semplice gesto con cui l'8 dicembre 2015 Papa Francesco darà ufficialmente il via al Giubileo straordinario della Misericordia. Subito dopo è prevista la demolizione del muro innalzato al termine del Giubileo del 2000. Il rito prevede che il Pontefice varchi per primo la soglia con un cero nella mano destra e la croce patriarcale nella sinistra. La porta verrà richiusa e murata alla fine dell'Anno Santo, il 20 novembre 2016.

Qual è per noi il senso della porta santa che si aprirà l'8 dicembre? E' lo stesso papa Francesco a spiegarlo nella bolla d'indizione del Giubileo: la porta aperta indica essenzialmente che la Chiesa è la casa comune di tutti gli uomini, luogo di accoglienza per tutta l'umanità, luogo materno e fraterno in cui tutti possono sperimentare unità e non divisione. "Con questi sentimenti di gratitudine per quanto la Chiesa ha ricevuto e di responsabilità per il compito che ci attende, attraverseremo la Porta Santa con piena fiducia di essere accompagnati dalla forza del Signore Risorto che continua a sostenere il nostro pellegrinaggio".⁶

⁶ Discorso di apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, citato in: N. BENAZZI (cur.), *L'anno santo con papa Francesco*, p. 103.